

◆ **I guerriglieri attaccano i villaggi tornati sotto il controllo russo**
«Hanno avuto pesanti perdite»

◆ **Il comando federale non smentisce**
«Li stiamo respingendo»
A Grozny battaglia accanita

Basaiev sfida Putin Contrattacco ceceno I russi si difendono a Gudermes, Shali e Argun

ROSSELLA RIPERT

I ceceni sfidano Putine e ordinano il contrattacco. I russi si difendono a Shali e Gudermes. Sono accerchiati ad Argun. Trecento ribelli sono scesi dalle montagne per liberare la città che si arrese un mese fa ai soldati di zar Boris. La stazione e il quartier generale federale sono sotto il tiro degli uomini di Shamil Basaiev. Per la prima volta l'Armata russa non si nasconde dietro le smentite. Il centro stampa del comando Est conferma le difficoltà dell'esercito del Cremlino. S'è fermata l'avanzata vittoriosa. L'esercito impantano spara per non essere ricacciato indietro. L'operazione cecena per Mosca si mette male. «I russi hanno mandato una colonna di cento automezzi per riprendersi la città ma non ci sono riusciti - ha detto il comandante ceceno Udugov - hanno subito pesantissime perdite».

Si combatte corpo a corpo nella cittadina a soli 8 chilometri da Grozny. Si spara all'incrocio chiave che porta a Gudermes. I ribelli hanno cercato di riprendersi anche la seconda città cecena: «Li abbiamo respinti», dicono i russi. A Djalka una colonna di blindati russi chiamata in soccorso dagli uomini del ministro dell'Interno è caduta a sua volta in un'imboscata. I ceceni insidiano tutte le conquiste dell'Armata in quel 90% di territorio tornato sotto il controllo russo. Per una manciata di ore si sono ripresi anche Shali, l'altra roccaforte dei guerriglieri. Un attacco lampo. Poi la ritirata mentre i russi inviano rinforzi da Gudermes. «La nostra missione è compiuta - ha detto il comandante ceceno - possiamo ripiegare su Gernentshouk». Un altro capo guerrigliero, Selim Abdulmuslimov ha invece cantato vittoria: «Shali è di nuovo nostra, la bandiera cecena sventola sulla prefettura». I

russi non parlano della sorte di Shali. I ceceni si contraddicono complicando la tremenda guerra dell'informazione. Ma qualcosa sta storto davvero nella piccola repubblica del Caucaso del Nord, come già si intuiva il giorno della dichiarazione della strana tregua di Grozny e del siluramento a sorpresa di due generali russi. Gli esperti militari non hanno dubbi, per Mosca il vento è cambiato. I ceceni potrebbero aver messo a punto un piano per accerchiare le truppe russe che stringono l'assedio a Grozny. Nella capitale cecena la battaglia è ricominciata. Si combatte strada per strada. I russi bombardano i quartieri periferici. La vita è un

inferno nella città ridotta in macerie, hanno raccontato i profughi fuggiti approfittando della tregua di Natale voluta da Putin. «Ovunque ci sono cadaveri, i feriti non possono essere soccorsi per la paura delle bombe e dei cecchini», ha detto all'Afp una donna di 40 anni. Non c'è cibo, non c'è acqua, non c'è riscaldamento a Grozny che i russi non riescono a prendere. «Si vive sotto terra, nei bunker, si esce solo quando non si resiste più alla fame, si mangiano cani, gatti, qualunque cosa si riesca a trovare», racconta un rifugiato di 28 anni. Ci vorranno 50 anni per rimettere in piedi Grozny, dicono gli sfollati arrivati in Inguscezia. Ma non pensa alla ricostruzione Vladimir Putin. Ha 77 giorni di tempo per raggiungere un altro obiettivo per lui molto più urgente: vincere la battaglia di Grozny per non perdere il Cremlino. I segnali che arrivano dal fronte non sono buoni. L'assalto a



Carri armati russi a cinquanta chilometri da Grozny

Lukatsky/Ap

Sequestrati a Londra Scud destinati alla Libia

«Sono missili in grado di colpire Napoli»

LONDRA Trentadue casse contenenti parti di missili Scud sono state confiscate all'aeroporto londinese di Gatwick mentre erano in partenza per Tripoli via Malta. Il governo Blair è adesso in allarme: quei vettori - equipaggiati con testate chimiche, biologiche o addirittura atomiche - permetterebbero al colonnello Muammar Gheddafi di «minacciare» l'Europa meridionale, almeno fino all'altezza di Napoli.

Gli Scud (sovietici all'origine ma costruiti su licenza anche in Egitto, Iran, Irak e Corea del nord) erano in transito per Londra: sono stati sequestrati perché nei confronti di Tripoli è tuttora in vigore un totale embargo militare, decretato dall'Unione Europea in risposta all'attentato terroristico contro il Jumbo della Pan Am esploso nel 1988 sopra la città scozzese di Lockerbie.

Secondo il Sunday Times le parti di missile - scoperte il 24 novembre scorso dalle dogane britanniche su imbeccata degli 007 dell'MI5 poco prima della partenza per Tripoli su un aereo della British Airways - erano dentro casse in arrivo da una fantomatica ditta di Taiwan (Hontex il nome) e secondo i documenti d'accompagnamento avrebbero dovuto contenere pezzi di ricambio per auto.

Nelle «scatole di montaggio» intercettate ci sarebbero anche propulsori in grado di lanciare i vettori fino a 1000 chilometri di distanza: una gittata tripla rispetto a quella ora consentita dall'arsenale in possesso della Libia - un centinaio di Scud B, dello stesso tipo di quello lanciato nel 1986 contro Lampedusa. «Sono evidentemente una minaccia per l'Occidente», ha detto Nick Cook, esperto del periodico britannico specializzato Jane's Defence Weekly.

Il sequestro delle casse a Gatwick è avvenuto in una fase delicata dei rapporti tra Londra e Tripoli - e tra Tripoli e l'Europa -

rapporti che si stanno normalizzando dopo la consegna dei due agenti libici sotto processo per la tragedia di Lockerbie. Tra pochi giorni è atteso a Londra il nuovo ambasciatore libico, Saad Mujiber, mentre a Tripoli si è già insediato il rappresentante diplomatico britannico. Il capo del Foreign Office Robin Cook ha ieri preannunciato una vibrata protesta per il contrabbando missilistico: «Non permetteremo - ha detto - che la Libia violi l'embargo militare servendosi della Gran Bretagna. Useremo tutti i canali disponibili per esprimere la nostra profonda preoccupazione». Ed ha aggiunto: «Siamo preoccupati da tempo per le ambizioni militari del regime del colonnello Gheddafi. Ed è per questo che non abbiamo modificato l'em-

SOCIETÀ FANTASMA
I pezzi di missile erano contenuti in 32 casse provenienti da una ditta di Taiwan

bargo sulle armi e il controllo dei missili». A detta del Sunday Times, la polizia britannica indirizzata dai servizi avrebbe scoperto documenti che provano che la Libia ha già ricevuto nel recente passato forniture missilistiche via Londra, ma su questo punto le dogane britanniche non confermano né smentiscono. Il giornale sostiene che Gheddafi porta avanti un ambizioso piano di riarmo missilistico: vorrebbe sviluppare uno Scud a lunga gittata già battezzato «Al Fatah» e secondo Ben Sheppard - un esperto militare inglese che dirige la rivista «Janes Sentinel» - potrebbe avere a disposizione testate atomiche nel giro di cinque anni. «Affronteremo la questione nel quadro di un dialogo continuo con il governo libico ed è molto più facile farlo con la presenza di un ambasciatore sul posto che senza», ha dichiarato un portavoce del Foreign Office.

Siria e Israele al rush finale ma l'accordo è lontano Oggi Barak lascerà gli Usa. Cominciata la spinosa discussione sui confini

Bezelem accusa Gerusalemme viola i diritti umani

Bezelem, il centro israeliano di informazioni sul rispetto dei diritti umani nei territori sotto occupazione israeliana, ha accusato ieri lo stato ebraico e l'alleata milizia dell'El's (Esercito del Libano Sud) di «crimini di guerra» e di «prolungate gravi violazioni di fondamentali diritti umani» nella «striscia di sicurezza» che Israele ha creato in sud Libano a ridosso della frontiera. In un primo rapporto finora pubblicato sul territorio sud libanese occupato da un centro israeliano di difesa dei diritti umani, Israele è accusato di detenzione prolungata senza processo di persone nella prigione sud libanese di Al Khiam e di torture durante il loro interrogatorio; di sequestro, presa in ostaggio e imprigionamento in Israele di cittadini libanesi; di deportazione o di trasferimento forzato di abitanti residenti nel territorio occupato. Secondo Bezelem, Israele e l'El's sono inoltre colpevoli di arbitrarie restrizioni alla libertà di movimento; di arruolamento forzato di minorenni nelle file dell'El's; dell'uso indiscriminato di armi da fuoco, in violazione del codice di guerra, nel corso di operazioni militari che hanno causato la morte di centinaia di civili e di uso di armi da guerra proibite dalle convenzioni internazionali. Secondo Bezelem tra il 1993 e il 1999 almeno 355 civili libanesi sono stati uccisi in azioni militari; 121 guerriglieri Hezbollah tra il 1996 e 1999; 9 civili israeliani tra il 1985 (costituzione della striscia di sicurezza) e il 1999; 229 «caschi blu» tra il 1978 e il 1999. Anche le organizzazioni di guerriglia che combattono contro Israele in sud Libano sono, secondo Bezelem, colpevoli di violare le leggi di guerra e i diritti umani a danno della popolazione civile in Israele e in sud Libano. Il ministero della difesa israeliano ha definito il rapporto Bezelem «pieno di imprecisioni e motivazioni unilaterali» usate dalla propaganda del governo libanese e degli Hezbollah.

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Finale al rallentatore per la seconda tornata di colloqui israelo-siriani in America. Si era dovuti arrivare al penultimo giorno, ieri, perché fosse finalmente in programma un primo incontro al principale dei quattro tavoli in cui si articola la trattativa, quello sui confini dopo la restituzione del Golan e a quello i cui risultati sono strettamente connessi, il comitato sulle risorse idriche. E si prevedeva un nuovo intervento di Clinton per convincere il premier israeliano Ehud Barak e il ministro degli Esteri di Assad, Farouk al-Shara, a firmare almeno qualcosa su cui ripartire nelle tornate successive, se non un abbozzo di accordo, prima che lasciasse l'Hermitage di Shepherdstown. La partenza di Barak alla volta di Gerusalemme è prevista per stasera, quella di al-Shara alla volta di Damasco per martedì. Entrambi avevano previsto di fermarsi in West Virginia per circa una settimana. E la settimana è passata. Ma potrebbero lasciarsi indietro i loro esperti per proseguire nelle messe a punto.

Non si sa se ci sarà stavolta la stretta di mano che continua a farsi attendere. Ma è già qualcosa se si diranno, come è probabile, arriveremo anziché addio. Nessuno si attendeva una pace blitz. Si dà per scontato che per un accordo vero e proprio ci vorranno ancora mesi, forse un anno in-

tero, purché non superino la data limite suggerita dall'ospite e mediatore Clinton, che agli inizi del 2001 dovrà lasciare la Casa Bianca. Le attese sono ridimensionate. Verrebbe ritenuto un successo se solo riuscissero ad avere la firma delle parti sul «documento di lavoro» che gli è stato presentato venerdì da Clinton.

PRESSING DI CLINTON
Il presidente vorrebbe che si firmasse qualcosa da cui ripartire la prossima volta

Un elemento che fa ben sperare, in dirittura finale di questa tornata di colloqui, è che quel documento di sette cartelle, che si limita ad elencare le questioni su cui giungere ad un accordo e le concordanze e divergenze sinora tra le parti, è stato accolto positivamente sia dagli israeliani che dai siriani. Da Gerusalemme, il ministro della Giustizia Yossi Beilin, che è stato in contatto telefonico con Barak in America, ha fatto sapere alla radio che rappresenta «un progresso molto importante», che «ci porta più vicini ad un accordo di pace in un lasso di tempo non lungo». E analogo apprezzamento è filtrato da una fonte siriana vicina alla delegazione sequestrata a Shepherdstown: «Stanno studiando il documento con un atteggiamento positivo, si tratta di un passo avanti nel processo negoziale teso a colmare i



Bill Clinton, Madeleine Albright conversano con Ehud Barak e il siriano Faruq Al-Shara

punti di divergenza». Soddista in particolare i siriani che il documento ponga al primo posto la questione dei confini. Anche se si limita a riportare in proposito la posizione siriana, di un ritorno puro e semplice alla linea pre-guerra del 1967, compresa l'intera sponda orientale del mare di Galilea, da cui dipende un terzo dell'intero fabbisogno idrico di Israele e non riporta in alcun modo le contro-proposte israeliane, che puntano a mantenere il controllo su una parte dei confini più a nord e di quella sponda del lago.

Tra le notizie che rimbalzano dal Medio Oriente, anziché direttamente dal luogo dove si svolge il negoziato, a causa dello stretto riserbo, c'è quella dei profilersi di un accordo su una stazione internazionale di monitoraggio sul Golan. Da Gerusalemme, uno dei membri del governo più vicini a Barak, Haim Ramon, ha rivelato che il premier israeliano gli ha detto che i siriani sarebbero aperti all'idea di un centro di controllo gestito da personale militare americano e francese, con l'assistenza di osservatori israeliani e siriani.

professionista, di personalizzare l'animale magari con un foulard al collo, e di compilare una sua biografia», racconta al «New York Times» Sara Settembrini, Real estate agent a Manhattan. Vogliono conoscere l'interessato di persona. Accertarsi del peso e delle dimensioni. Verificare se puzza, ha le pulci, non sporca e non lascia peli, obbedisce ai comandi, si mette a cuccia quando gli viene intimato, non reagisce male al portiere. Si sa di una coppia che, per evitare il rischio di bocciatura al loro cane troppo vivace e saltellante, l'aveva rimpinzato di valium. Di un'altra che, per non correre rischi aveva portato all'incontro con la giuria un altro cane più docile. Anche solo abbaiare, figurarsi ringhiare, può essere fatale.

C'è persino chi si porta dietro l'avvocato del cane. La nuova branca in espansione della giurisprudenza americana, specializzata nei diritti degli animali, si è scavata un'importante nic-

Casa a Manhattan solo se il cane è educato

Nei condomini i nuovi inquilini devono far conoscere i loro animali per essere ammessi

È bianca, ti chiederanno se fumi, soppeseranno il tuo accento inglese, vorranno sapere se hai l'Aids o rischi di morire prima di saldare il mutuo. Guai a mostrarsi nervosi, avere un cedimento, presentarsi in ritardo o in disordine alla fatidica «interview» con i giudici. C'è chi è costretto a falsificare genealogie familiari, a imbottirsi di tranquillanti, rifarsi il guardaroba, addirittura farsi sostituire da un sosia per non rischiare di fare cattiva impressione. La novità è che ora - con tre o quattro aspiranti compratori e contendenti con le unghie e con i denti ognuno degli appartamenti in vendita - tutto questo vale non solo per chi firmerà il contratto ma anche per i loro cani e gatti.

Non si accontentano del pedigree, dei certificati di vaccinazione, delle testimonianze di buona condotta, delle fotografie accluse alla domanda («Suggeriamo ai nostri clienti aspiranti acquirenti di rivolgersi ad un fotografo

GERMANIA

Spiegel diventa nuovo presidente del Consiglio Ebrei

Il nuovo presidente del consiglio Centrale degli ebrei in Germania si chiama Paul Spiegel. Il capo della comunità ebraica del Nord-Reno-Vestfalia è stato eletto ieri a succedere a Ignatz Bubis morto nell'agosto scorso. L'imprenditore di Duesseledorf, 62 anni, si è imposto con 6 voti contro 3 sull'altra candidata Charlotte Knobloch (67 anni), presidente della comunità ebraica di Monaco, entrata due anni fa come prima donna del presidium. Sia Spiegel sia la Knobloch hanno avuto esperienza dell'olocausto e sono gli ultimi rappresentanti con ogni probabilità di questa generazione a ricoprire i vertici del Consiglio.

